

le torinese. Conosce Gramsci, il quale gli lascia «una certa impressione»⁸⁰, quando il settimanale ha lasciato il posto al quotidiano omonimo, organo del neonato Partito comunista d'Italia. E il fondatore della «Voce» deplora la trasformazione, giacché il giornale, lanciandosi nella «politica militante», ha inevitabilmente «smorzato le qualità creative del nucleo di giovani, nei quali ingegno originale e fede si accoppiavano come non di sovente avviene». Per il loro partito, conclude Prezzolini, con qualche sarcasmo, «sarà stato un bene: io, come lettore, me ne son molto rammaricato»⁸¹.

L'importanza del giornale non è tuttavia solo politica; pur nella sua durata relativamente breve – due anni, praticamente l'intero «biennio nero» che si conclude con l'avvento del fascismo – esso, una delle tre testate quotidiane che fanno riferimento al neonato Partito comunista, costituisce una compensazione per il venir meno del ruolo di Gramsci nell'edizione piemontese dell'«Avanti!», dove, in particolare, la rubrica *Sotto la Mole* ha messo in luce l'eccezionale capacità giornalistica e la feroce *vis* polemica del sardo. Tra i primissimi esempi di quotidiani operai del paese, «L'Ordine Nuovo» quotidiano offre un modello nuovo di giornalismo, fondato sul rapporto diretto tra redattori, tipografi e soggetto sociale di riferimento, il proletariato urbano, nonché il soggetto politico, ossia il partito. I redattori (Togliatti, Leonetti, Camilla Ravera, Montagnana, Santhià, Viglongo, Felice Platone, Amoretti...), sotto la guida vigile e stimolante del direttore Gramsci, cercano come possono di conservare al foglio la sua freschezza, la sua apertura alla discussione e al confronto anche con i non comunisti, la molteplicità di argomenti caratteristici del settimanale⁸².

Va posta in tale quadro la collaborazione del giovane Piero Gobetti, che solo qualche tempo prima Palmiro Togliatti ha insolentito sulla medesima testata – quando ancora usciva con la periodicità ebdomadaria – trattandolo da idealista gentiliano, perdipiù «pesante, greve, tedioso peggio di un professore», giungendo addirittura a qualificarlo come «un parassita della cultura», che «si è appiccicato esteriormente qualche movimento d'idee e di uomini seri ed è tutto gonfio di quello che ha succhiato di qua e di là»⁸³. Nel medesimo articolo, Togliatti assegna un ri-

⁸⁰ G. PREZZOLINI, *Diario. 1900-1921*, Rusconi, Milano 1978, p. 366 (24 febbraio 1921).

⁸¹ ID., *La cultura italiana*, La Voce, Firenze 1923, p. 123.

⁸² Cfr. B. SANTHIÀ, *Con Gramsci all'Ordine Nuovo*, Editori Riuniti, Roma 1956, pp. 162 sgg.; G. FIORI, *Vita di Antonio Gramsci*, Laterza, Roma-Bari 1977⁶, pp. 176-77.

⁸³ P. T., *Parassiti della cultura*, in «L'Ordine Nuovo», I (1919), n. 2, p. 16; ora in P. TOGLIATTI, *Opere*, I. 1917-1926, a cura di E. Ragionieri, Editori Riuniti, Roma 1967, pp. 27-29.